**Cosa hanno fatto i Club durante il lockdown?**

Beppe Corlito [[1]](#footnote-1)

Ho raccolto alcuni dati per rispondere alla domanda con un discorso a struttura scientifica, anche se l’esiguità dei dati e la maniera artigianale con cui sono stati raccolti “dal basso” impongono una certa cautela dell’interpretazione. Ma come usava dire Hudolin “poco è meglio di niente”.

I dati presentati sono di due ordini: il primo è una piccola indagine dal basso lanciata utilizzando la pagina Facebook “Quanti sono i Club Alcologici Territoriali?”, una domanda provocatoria perché non abbiamo risposte certe da quasi un decennio, mentre l’ipotesi di rilevazione messa in campo almeno cinque anni fa in collaborazione con l’Istituto Superiore di Sanità stenta prendere corpo per quanto mi è dato di sapere. Ciò vuol dire che il sistema dei Club sta procedendo ”a volo cieco” e se ne possono vedere le conseguenze sul suo precario stato di salute. Il secondo ordine di dati è ricavato da un questionario somministrato ai membri del Club Carrari- Pace di Grosseto, in cui sono servitore insegnante, all’inizio del lockdown e alla fine, quando il club ha ripreso a riunirsi in presenza fisica. Qui di seguito ne do conto per quello che può valere.

Il post che lanciava l’indagine il 23 maggio 2020 suonava così: “Pensavo di lanciare un'indagine ‘dal basso’: durante questa fase di crisi legata alla pandemia da Covid-19 quanti sono i Club Alcologici Territoriali che sono riusciti a mantenere l'appuntamento settimanale del Club nel giorno e nell'ora previsti (regola n. 1 del Club, cosiddetta della puntualità)? So che molti si sono attivati sulle varie piattaforme disponibili on line tipo Zoom, Duo, Skype, Met, Whatsapp ecc. Credo sia uno sforzo lodevole di mantenere il funzionamento del Club e insieme di rispettare la regola del distanziamento, evitando le riunioni e gli assembramenti. Non sappiamo quanti siano i Club rimasti attivi in questo modo. Il rischio è: chi non si è attivato non esca ancora "vivo" da questa crisi, insomma che il Club si spenga come accadde in Croazia durante la guerra serbo-croata degli anni Novanta. L'idea è almeno di sapere quanti sono i Club attivi e poi sviluppare una discussione su come è andata, sulle difficoltà, sulle scoperte, sui successi e quant'altro. Spero nella risposta di tutti. Un abbraccio collettivo esteso a tutta la rete dei Club. Beppe Corlito”. La raccolta dati è stata chiusa un mese dopo, il 30 giugno. L’indagine si auto-selezionava dall’inizio: avveniva attraverso una piattaforma elettronica, quella di Facebook, molto diffusa soprattutto in una rete di utenti adulti, come sono i membri dei Club. Ne consegue che vi hanno potuto accedere coloro che sono dotati di un pc o di uno smartphone e ne sanno utilizzare le potenzialità. Sono coloro che potevano avere un accesso facilitato alla rete elettronica e quindi ad usare una delle piattaforme disponibili per le video-conferenze. Sappiamo, invece, indirettamente dai dati nazionali disponibili (gran parte della popolazione anziana è esclusa dalle tecnologie elettroniche, si è calcolato che circa il 30% dei ragazzi sono rimasti esclusi dalla cosiddetta didattica a distanza quando le scuole sono state chiuse per il lockdown) e da alcune risposte in questa indagine che molti membri di Club non accedono facilmente alla rete elettronica o per ragioni economiche (non possono permetterselo) o per un analfabetismo elettronico (posseggono lo strumento, ma non sanno usarlo). Ne consegue che lo strumento dell’indagine ha favorito le risposte positive alla domanda: “quanti sono i Club che hanno svolto riunioni virtuali durante il lockdown ?”. I dati raccolti (grafico 1) riguardano 265 Club, di questi 129 (48,6% del campione) hanno svolto riunioni virtuali, 136 (51,4%) no. Dunque l’universo studiato si è diviso approssimativamente a metà. Risultato ragguardevole se si considera che è stato raggiunto con un “fai da te” spontaneo. Mi risulta infatti che solo l’ARCAT Veneto nel suo profilo FB ha dato indicazioni chiare di utilizzare Whatsapp. Il resto delle associazioni (AICAT compresa, almeno così risulta dal sito nazionale consultato fino a prova contraria) hanno taciuto. È utile chiedersi se si tratta di un campione significativamente rappresentativo: penso di sì con la dovuta cautela perché non sappiamo il dato di riferimento complessivo. Posso dare due indicazioni grossolane: in una rilevazione fatta “alla buona” in base alle dichiarazioni dei presidenti delle ARCAT all’ultima riunione del Direttivo AICAT, a cui sono stato presente (2016), i Club erano 1400 e forse raggiungevano i 1600 considerando i Club degli Alcolisti. Se si guardano i report della Banca dati nazionale, finché è stata svolta, i Club che rispondevano compilando la scheda (quindi che dedicavano una serata all’anno a questo compito) erano circa un migliaio. Dunque essi erano i Club realmente “attivi” e a mio avviso da considerarsi “vivi” a tutti gli effetti. Se le cose stanno così, i 265 Club che hanno risposto all’indagine sono un buon 25% del totale. Chi volesse consultare il data base che ho messo insieme non deve far altro che richiedermelo. Sono mancate all’appello, nonostante molti solleciti, le seguenti regioni: Valdosta, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata. Sono regioni in cui storicamente i Club sono poco presenti. Tra le regioni in cui la presenza dei Club è più radicata il contributo del Trentino, del Friuli e della Puglia è stato molto limitato.

**Grafico 1**

Sarebbe interessante sapere quanti Club, che non hanno svolto riunioni virtuali o che hanno dichiarato di mantenere solo rapporti telefonici, sono stati riaperti alla fine del lockdown, per verificare una delle preoccupazioni espresse nell’impostare l’indagine. Ma questo sfugge ai compiti che mi ero assegnato e ovviamente l’impegno di una o di poche persone non può sostituire l’impegno collettivo e soprattutto organizzato che toccherebbe alle Associazioni locali, regionali e nazionale.

Veniamo all’indagine condotta dal Club Carrari-Pace di Grosseto (grafico 2), per il quale è stato usato un questionario messo a punto dall’Istituto Superiore di Sanità nel 2004 (Pierluigi Morosini, uno degli ideatori del VALCAT insieme a Hudolin, e collaboratori) per la Valutazione di gruppi di Auto-Mutuo-Aiuto (VAMA) e poi validato dall’Associazione AMA di Trento, studio poi replicato dall’Associazione OASI di Grosseto (2008). Ovviamente lo strumento è stato adattato al Club.

All’inizio del lockdown Sabrina, uno dei membri più attivi del Club, propose l’attivazione di una chat su Whatsapp per rimanere in collegamento. Abbiamo svolto 12 riunioni virtuali, di queste le prime 3 con audio-messaggi sequenziali alla stessa ora e lo stesso giorno in cui si riunisce abitualmente il Club (tutti i mercoledì alle 18.30 fino alle 20.00). Successivamente Lisa, che è uno dei membri più giovani del Club, si rese disponibile ad avviare videoconferenze via Skype, in questo modo abbiamo tenuto 9 riunioni virtuali a cadenza settimanale rispettando il solito giorno ed orario. In media sono durate 75 minuti, un po’ più brevi dei 90 minuti abituali. Credo che sulla brevità giochi il mezzo elettronico che implica di per sé maggior rapidità. Il Club è attualmente composto da 5 famiglie, di cui una con un bambino di 3 anni. L’inizio non fu facile perché il messaggio che ci arrivò dall’ARCAT Toscana, attraverso l’ACAT, fu di comportarci come credevamo, indicazione disimpegnata che suscitò il mio personale disappunto. Poi ci siamo organizzati spontaneamente e questo volle dire saltare due riunioni a marzo prima di raccapezzarci. Complessivamente hanno partecipato tutti i membri, anche un paio (un figlio e un marito), che il più delle volte non partecipano. Nelle ultime tre riunioni non ha partecipato una famiglia per una propria difficoltà , che poi si è ribaltata nella scarsa soddisfazione raggiunta nel proprio punteggio complessivo. Questa famiglia ha ripreso a partecipare alle riunioni in presenza.

Il questionario si compone di 14 domande, che registrano su una scala di intensità analogica da 1 a 10 le opinioni di ogni membro del Club, eccetto la domanda n. 13 sull’uso dell’alcol che implica una valutazione dicotomica (“ha usato” = 0; “non ha usato” = 10). Per orientamento del lettore elenco di seguito le domande:

1. Salute: come va la tua salute?

2. Autonomia: come va la tua autonomia nella vita quotidiana?

3. Stato d’animo: come va il tuo stato d’animo in generale?

4. Utilità: come valuti cosa hai fatto di utile per te stesso e per gli altri?

5. Economia: come va la tua situazione economica

6. Rapporti: come vanno i tuoi rapporti sentimentali e sessuali

7. Amicizia: come vanno i tuoi rapporti con gli amici e la vita sociale ?

8. Tempo libero: come va il tuo tempo libero ?

9. Casa: come vivi in casa ?

10. Zona di residenza: come vivi nella tua zona?

11. Vita in generale: come va la tua vita in generale?

12. Rabbia: quanto ti sei arrabbiato?

13. Alcol: hai bevuto bevande alcoliche?

14. Comunicazione: come hai comunicato con il tuo prossimo ?

Il grafico 2 (tipo radar) riporta i dati raccolti e recinge due aree: quella delimitata dalla riga blu, che riguarda i valori relativi alle domande di ingresso, e quella delimitata dalla riga rossa, che si riferisce alle domande in uscita. Si legge chiara la tendenza (non verificata statisticamente, data la scarsa numerosità del campione e le scarse differenze quantitative): le due aree sono simili, ma la seconda in uscita è più ristretta della prima, segno che le cose nel Club “virtuale” sono andate un po’ peggio (neppure tanto) rispetto al Club “reale”. Era quello che ci si aspettava: anche nell’indagine nazionale il commento di gran lunga più frequente è che le riunioni virtuali non potevano sostituire quelle dal vivo. E’ interessante notare gli ambiti in cui si notano le differenze: l’unica domanda in cui i membri del Club si considerano più soddisfatti è la 9, cioè lo star bene in casa, che corrisponde al vissuto protettivo della casa durante il lockdown; sono peggiorante invece la salute, lo stato d’animo, i rapporti interpersonali, il tempo libero (ovviamente stante la chiusura a casa), i vissuti di rabbia e la capacità di comunicazione. È, invece, rimasta alta la performance dell’utilità: i membri di Club anche con le sedute virtuali si sono sentiti utili a se stessi e agli altri.

Concludendo: è confermata l’opinione registrata in generale sulla pagina Facebook dell’inchiesta “dal basso”, che le riunioni virtuali sono meno soddisfacenti rispetto a quelle in presenza, anche se, pur con il dato rilevato solo nel Club grossetano, le riunioni virtuali hanno mantenuto l’efficacia e l’efficienza del Club con un modesto calo.

**Grafico 2**

1. Servitore-insegnante del Club Alcologico Territoriale “Carrari-Pace”, per contatti giuseppe.corlito@email.it [↑](#footnote-ref-1)